

ACAU, b. 1155. San Daniele – Penale

Fasc. 1

(11 ottobre 1698) Processo penale incoato ex officio a seguito di denuncia presentata dal chirurgo, per “la ferita rillevata [nel] braccio” di Cristoforo figlio di Giacinto Pithiano di San Daniele. Nel fascicolo sono contenuti soltanto atti (interrogatori) relativi all’istruzione del processo.

Fasc. 2

(9 marzo 1697) Processo penale incoato ex officio dal tribunale di San Daniele a seguito di denuncia del chirurgo, contro il reverendo Antonio Braida accusato del ferimento del reverendo Pietro Pitiani con arma da taglio. Trattandosi di un religioso, il 23 marzo 1697 il procedimento viene inviato al patriarca che, il 16 aprile 1697, invia un proprio notaio in San Daniele per la prosecuzione del processo. Il 31 maggio il Braida viene citato ad informandum dal Vicario patriarcale, si presenta e chiede gli siano “esprese le colpe”, quindi, il 17 agosto, rende il suo costituito ed ottiene di poter continuare a difendersi extra carceres.

Fasc. 3

(9 maggio 1696) Processo penale incoato a seguito di querela presentata dal nobile Giovanni Leonardo Narduzzi. Andrea Filippuzzo detto “Can di Antonio” e Pietro Troncone di Giuseppe sono accusati del furto, avvenuto nottetempo nel brollo cinto da mura, di due “linioli moneghini”. Proclamati il 17 giugno 1696, i due imputati, dopo aver chiesto “termine” per poter presentarsi a fare le loro difese, verranno banditi (30 luglio 1696) in contumacia dal tribunale di San Daniele per dieci anni dalla Terra e distretto di San Daniele, con l’alternativa, in caso “rompessero i confini” e fossero catturati, di servire in galera per due anni. Il medesimo giorno della pubblicazione della sentenza Giovannina, sorella di Pietro Troncone, interpone appello al patriarca. Il 23 giugno 1697 il degano di Sacco (un borgo di San Daniele) segnala la presenza del Troncone in quel luogo nonostante fosse gravato dal bando; l’imputato viene nuovamente bandito (22 settembre 1706) per dodici anni dalla Terra e dal suo distretto. Il 10 gennaio 1707 Giovannina Troncone interpone nuovamente appello al patriarca. Il 9 aprile 1707 il patriarca, verificata l’infondatezza dell’accusa che aveva portato alla sentenza del 22 settembre, e, tenuto conto del “bando sofferto” nella prima sentenza, comanda che il Troncone venga depennato di raspa.

Fasc. 4

(4 luglio 1693) Processo penale incoato ex officio dal tribunale della Terra a seguito di denuncia presentato da Francesco Baretta “ufficiale di comun” in San Daniele contro Antonio Chiandolino di San Daniele. Il Chiandolino è accusato di aver gravemente offeso il Baretta che si era recato alla sua abitazione per ricevere il pagamento della “Tansa”. Il 5 settembre, il patriarca assume il caso ed ordina l’arresto del Chiandolino, che viene arrestato e condotto alle carceri Udinesi. Nelle prigioni l’imputato viene prima costituito de plano e quindi con le opposizioni. Il 7 dicembre, a seguito di una supplica presentata dalla moglie di Antonio questi viene “per ora” liberato dalle carceri per ordine del patriarca.

Fasc. 5

(28 febbraio 1692) Processo penale, incoato a seguito di diverse querele presentate presso il tribunale di San Daniele, contro i fratelli Gerolamo di 16 anni e Nicolò di 14 anni figli del q. Francesco Domini detto Colonnello accusati di numerosi furti compiuti tanto nelle chiese della Terra quanto nelle case di alcuni cittadini. Il 10 aprile del 1693 i due fratelli vengono arrestati su ordine del gastaldo e condotti a Udine dove vengono prima interrogati de plano e poi con le opposizioni. Il 17 maggio 1693 i due fratelli Domini vengono giudicati colpevoli dal tribunale di San Daniele: Gerolamo viene condannato a servire in galera per diciotto mesi e, se giudicato inabile, dovrà stare un anno rinchiuso in “prigion serata alla luce”, Nicolò “attesa la sua età e la

prigionia patita” viene rilasciato dalle carceri dopo il pagamento delle spese. Il 3 giugno 1693 Gerolamo interpone appello presso il patriarca che avoca a sé il procedimento. Il 15 luglio 1693 Gerolamo, riconosciuto inabile alla galera (mal caduco) viene fatto uscire di prigione e condannato a cinque anni di bando dalla Terra di San Daniele, in caso dovesse rompere i confini e fosse catturato sarebbe stato frustato per ogni suo eccesso. A causa dell'estrema povertà e dell'impossibilità da parte dei fratelli di pagare le spese di prigione il 16 settembre 1693 il patriarca “a sua singolar pietà” pagherà le spese facendo uscire Girolamo dal carcere per mandarlo a sentenza.

Fasc. 6

(12 dicembre 1688) Processo penale incoato dal tribunale di San Daniele a seguito di denuncia del chirurgo e querela di Andrea Bertosso di Rive d'Arcano, contro Antonio Chiandolino detto Terneppo di San Daniele. L'imputato è accusato di aver percosso alla testa il Bertosso con il quale aveva avuto da ridire in merito alla vendita di una “centenera d'aglio”. Il 22 dicembre 1688 il Chiandolino viene proclamato in San Daniele, ma il 21 gennaio 1689 l'imputato, attraverso il proprio avvocato, si appella contro il proclama presso il patriarca. Il 16 aprile 1689 Antonio Chiandolino viene condannato in contumacia alla pena di cinque anni di bando dalla Terra e dal suo distretto, non potrà mai liberarsi dal bando senza aver pagato tutte le spese ed i danni patiti dal Bertosso. Il 19 aprile il Chiandolino interpone appello presso il patriarca, il quale comanda la citazione dello stesso presso il foro di San Daniele. Il 7 maggio l'imputato si presenta, viene costituito ed liberato “de redeundo”. Il 24 maggio il Bertosso presenta “atto di renuntia” dopo aver fatto pace con il Chiandolino. Il 5 giugno 1689 Antonio Chiandolino, a seguito di una supplica rivolta al Consiglio dei XII ottiene la grazia.

Fasc. 7

(12 settembre 1686) Processo penale incoato ex officio dal tribunale di San Daniele a seguito di denuncia presentata dal chirurgo. A seguito di una rissa avvenuta nella piazza della terra la sera dell'11 settembre “ove s'era fatto, e facevano allegrezza per la caduta di Buda”, rimane ferito non gravemente pre Giovanni Morandini per un colpo di pistola sparatogli da Paolo Ronchi che aveva avuto “qualche mal animo” in precedenza contro il Morandini. Il 5 marzo 1687 vengono proclamati dal patriarca i fratelli Paolo ed Antonio Ronchi figli del signor Giovanni Domenico di San Daniele per rispondere del ferimento del Morandini, mentre vengono citati ad informandum pre Giovanni Morandino e pre Nicolò Mione per essersi recati armati di armi da fuoco “senza verun riguardo all'Ecclesiastico [...] istituto contro la forma delle Canoniche Costituzioni” nella piazza di San Daniele. Tanto il Morandini che il Mione si presentano (12 aprile), vengono interrogati, ed ottengono di poter continuare il processo extra carceres. Anche i due fratelli Ronchi (8 e 9 agosto) decidono di presentarsi nelle forze della giustizia e, rilasciato il loro costituito, ottengono di continuar a difendersi extra carceres. Il 29 agosto 1687 viene sottoscritto un atto di pace tra i due sacerdoti ed i fratelli Ronchi.

Fasc. 8

(30 marzo 1686) Processo penale incoato a seguito di relazione fatta in Udine da Giovanni Battista Bergamasco “ufficiale” della curia patriarcale, contro Francesco figlio di Simone Flabiano di San Daniele, il quale, munito di roncola, aveva impedito agli ufficiali patriarcali esecuzione di un sequestro comandato dal gastaldo di San Daniele. Udita la relazione, il patriarca comanda la “cavalcata” in San Daniele per l'istruzione del processo. Il 6 aprile 1686, Francesco viene proclamato. Il 29 luglio l'imputato sarà condannato in contumacia a dieci anni di bando dalla giurisdizione di San Daniele, nel caso avesse rotto i confini e fosse stato catturato avrebbe dovuto servire per tre anni in galera. A seguito di supplica presentata al patriarca, il Flabiano si presenterà in Udine l'11 agosto 1686.

Fasc. 9

(12 luglio 1685) Processo penale formato dal tribunale di San Daniele a seguito di querela di Pietro figlio di Giovanni Pischiutta e denuncia del comune di Albazzana contro Giovanni Peu di Albazzana. Il 23 agosto il Peu viene proclamato, il 2 settembre interpone appello contro il proclama ma, scaduti i termini senza che egli abbia continuato tale appello, viene condannato (29 ottobre) in contumacia al bando per cinque anni dalla giurisdizione di San Daniele con l'alternativa, se catturato entro i confini, di due anni di prigione alla luce e taglia di cento lire dei suoi beni. Nonostante la sentenza banditoria, il Peu rompe il bando e continua nella sua attività di ladro, finendo tuttavia per essere arrestato dagli uomini di Albazzana il 9 giugno 1686. Il 7 luglio Giovanni evade dalle carceri ed il 24 viene nuovamente proclamato. Il 30 gennaio il Peu viene condannato a quindici anni di carcere e, nel caso di rottura di confini e successiva cattura, avrebbe dovuto scontare cinque anni in galera. Il 22 ottobre 1687 il condannato interpone appello presso il patriarca, e il 2 novembre il gastaldo spedisce a Udine il processo e le sentenze relative a Giovanni Peu.

Fasc. 10

(17 novembre 1684) Processo penale formato ex officio dal tribunale di San Daniele a seguito di relazione di Francesco Lepre "ufficiale" del comune di San Daniele, contro Francesco Fontanino q. Giovanni accusato di essersi opposto all'esecuzione di un sequestro ordinato dalla giustizia nei suoi confronti. Il 26 dicembre 1684 il Fontanino interpone appello a Udine contro il proclama. Il 20 aprile 1686, non avendo proseguito il suo appello presso il foro patriarcale, Francesco Fontanino viene condannato in contumacia dal tribunale di San Daniele a due anni di bando dalla giurisdizione sandanielese, se avesse rotto i confini e fosse stato catturato, avrebbe dovuto scontare tre mesi di prigione "serata". Tuttavia se entro trenta giorni avesse pagato le condanne "con la pena del rivello" e quattro lire di cera all'altare di San Daniele in Castello, oltreché le spese, sarebbe stato libero dal bando. Il 9 maggio il Fontanino interpone nuovamente appello, la sentenza viene cassata dal Vicario, ed il processo viene assunto dal tribunale patriarcale, ma il gastaldo si appella. Nel contempo, pur bandito, il Fontanino viene più volte visto nella Terra di San Daniele. Il 2 dicembre 1686 l'imputato viene nuovamente proclamato dal patriarca Giovanni Delfino per la rottura del bando. Il 18 gennaio 1687 Francesco si presenta, viene costituito ed ottiene di poter continuare a difendere extra carceres.

Fasc. 11

(4 agosto 1682) Processo penale formato ex officio a seguito di denuncia presentata da Giovanni Battista di Piero Narduzzo ai Provveditori alla Sanità di San Daniele. Il Narduzzo sarebbe stato offeso e minacciato da alcuni di Ragogna mentre si trovava alla custodia del "Rastello nel sito detto Sotto Agaro". Informato dei fatti il patriarca il 10 agosto 1682 ordina che venga formato processo.

Fasc. 12

(19 luglio 1682) Processo penale formato ex officio a seguito di relazione fatta dai degani di Villanova ed Albazzana ai Provveditori alla sanità di San Daniele, contro Nicolò Piroso oste a Villanova. Il patriarca avuto notizia dei fatti ordina venga formato processo. Il 9 agosto 1682 Nicolò Pinza viene citato ad informandum a Udine con l'accusa di aver permesso ad alcune persone che erano state respinte al "Rastello" di aggirarlo attraverso la sua osteria che era posta di fianco allo stesso. Il 20 agosto 1682 si presenta e viene interrogato e fa le sue difese attraverso un proprio avvocato.